



## Nuovi vescovi ordinati sabato 28 in Duomo



Sabato 28 giugno, alle ore 9.30, in Duomo, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà l'ordinazione episcopale dei tre nuovi Vescovi Ausiliari di Milano nominati dal Santo Padre: monsignor Franco Agnesi, fra Paolo Martelli, monsignor Pierantonio Tremolada. La celebrazione verrà trasmessa in diretta da Tele-nova 2, Radio Mater e www.chiesadimilano.it.

in esclusiva domenica prossima

## Su «Milano Sette» il testo di Scola per il prossimo anno pastorale

«Carissimi, carissimi, tutto quello che comincia ha una virtù che non si ritrova mai più (...) Il primo giorno è il più bel giorno» (G. Peguy, *Il portico della seconda virtù*). La forza espressiva di un poeta dà corpo alla speranza che ogni uomo, più o meno consapevolmente, si ritrova in cuore ad ogni inizio d'anno, in particolare per noi di questo nuovo anno pastorale. Ma questa speranza è certa perché nasce dal cammino compiuto, perché esprime quel camminare insieme (*syn-odos*) che vuol essere la vita della nostra Chiesa ambrosiana. Inizia così la nota del cardinale Angelo Scola, dal titolo «La comunità educante», che farà da guida per il prossimo anno pastorale. Domenica prossima sarà pubblicata integralmente su *Avvenire Milano Sette* in due pagine da conservare. Il testo è disponibile anche in un libretto edito da Centro Ambrosiano, nelle librerie cattoliche a partire dalla fine della settimana. «Dal cammino che insieme abbiamo percorso» scrive l'Arcivescovo - in particolare dall'approfondimento sull'iniziazione cristiana è nata anche la decisione che quest'anno, insieme al Consiglio Episcopale, abbiamo preso di pubblicare queste due brevi Note. Non quindi una nuova Lettera Pastorale, ma il tentativo di sviluppare aspetti della proposta pastorale degli anni scorsi. Occorre, pertanto, considerare pienamente attuali le Lettere pastorali «Il bene della famiglia. Per confermare la nostra fede» 2011-2012; «Alla scoperta del Dio vicino» 2012-2013, e «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'uomo» 2013-2014». Per la prenotazione di copie di *Avvenire con Milano Sette* di domenica rivolgersi entro le 16.30 di mercoledì 25 allo 02.6780215 o 02.6780216; [diffusione@avvenire.it](mailto:diffusione@avvenire.it).

Domenica 22 giugno 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Riccione 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it); email: [speciali@avvenire.it](mailto:speciali@avvenire.it)  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: [portaparola@avvenire.it](mailto:portaparola@avvenire.it)

### EDITORIALE

## PERCHÉ COMPRARE SESSO È NORMALE?

ROBERTO DAVANZO \*

Forse vale la pena sgombrare il campo da ogni equivoco: come comunità cristiana ci siamo sempre dichiarati contrari ad ogni progetto di abolizione della legge Merlin che dal 1959 prevede la messa al bando delle cosiddette «case chiuse»; la motivazione di ciò non va certamente ricercata in chissà quale moralismo un po' bacchettone, un po' retrò. Se una donna, in assoluta libertà, senza essere costretta né da condizioni economiche sfavorevoli, né da qualche moderno schiavista, dovesse decidere di esercitare «la» professione, francamente non credo che nessuno avrebbe motivo per poter esecrare. Noi non ci occupiamo delle *escort* di alto bordo che ospitano i loro clienti in *loft* di lusso. A noi stanno a cuore le innumerevoli ragazze, italiane e straniere, sempre più giovani, sempre più sfruttate da una criminalità che si è gettata a pesce sul fenomeno migratorio che offrirebbe e continuerà ad offrire storie di desiderio di riscatto e di futuro, spessimamente frustrate da meccanismi perversi di violenza e di ricatto.

Detto questo, una riflessione etica emerge con forza. Ed è quella relativa alla considerazione, persino banale nella sua evidenza, che se c'è un'offerta significa che c'è una domanda, se c'è un mercato è perché c'è una clientela.

Ora, quando si parla di prostituzione, non possiamo ignorare che il «prodotto» in vendita non è un'automobile o un profumo, ma una persona, una donna, un corpo che per quanto ci si sforzi non potrà mai essere sganciato da ciò che lo rende diverso da ogni altro corpo: desideri, sogni, sentimenti. Quante volte ci hanno spiegato che noi umani non abbiamo un corpo, ma che siamo un corpo. Dunque che non ci è più lecito pensare in modo «realistico» all'uomo come somma di cose, che siamo una cosa sola, inscindibile e inseparabile. Ecco allora fondato il carattere «immorale» della prostituzione, sia dal punto di vista di chi vorrebbe vendere questa merce che è il corpo di una donna, sia da quello che la vorrebbe acquistare il cliente.

Sappiamo bene - almeno dai tempi di «Un uomo da marciapiede» del grande Dustin Hoffman - che la merce di cui parliamo talvolta è anche il corpo maschile. Ma il ragionamento che vogliamo fare è al femminile, se non altro per una questione statistica. E dunque è sul cliente maschio che vale la pena di fissare l'attenzione. Per chiedersi anzitutto se sarà mai possibile arrivare a capire perché, malgrado l'evoluzione della società e in particolare la crescita di consapevolezza della pari dignità della donna rispetto all'uomo, ancora si consideri tutto sommato «normale» che il corpo femminile possa essere fatto oggetto di commercio, di fatto finendo per asscondere lo sfruttamento criminale delle donne.

Quello che stupisce è che lo stigma con cui si è marchiata ogni forma di dipendenza (alcol, sostanze, ...) non lo si trovi nella cultura occidentale a proposito di quanti continuano ad agire come se l'amore si potesse comprare. Persino nelle società che a volte con orgoglio ostentano le loro radici cristiane, ben raramente si percepisce una qualche censura, una qualche forma di tabù a proposito di quei maschi, magari anche «felicitemente» sposati, che regolarmente usano comprare sesso. In questi ultimi anni abbiamo giustamente affinato la sensibilità e la denuncia rispetto agli abusi sui minori. Ma la donna abusata dal suo aguzzino e comprata da un cliente non sembra meritare, per la nostra opinione pubblica, una analoga censura.

Parliamo dunque di legge Merlin, di decoro dei nostri marciapiedi, di lotta allo sfruttamento della donna. Ma non smettiamo mai di attivare ogni fantasia educativa nei confronti del mondo maschile, primo destinatario di ogni azione di cambiamento.

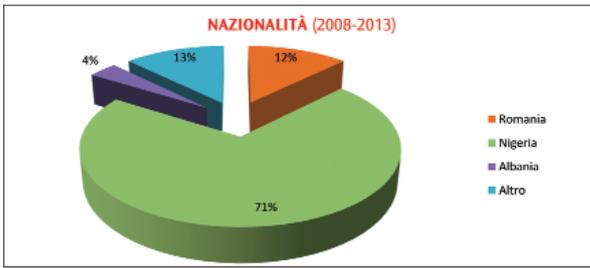
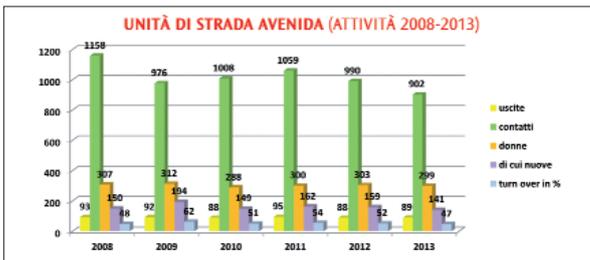
\*Direttore di Caritas ambrosiana

## Dopo il periodo delle ordinanze, la denuncia degli operatori della Caritas

# Prostituzione e criminalità tornano sulle nostre strade

Il giro di vite contro la prostituzione sulle strade, in nome del decoro, è fallito. Passata la paura delle multe, le donne costrette a prostituirsi sono tornate sulle strade. Negli stessi luoghi di prima. La tratta non si è arrestata, anzi, pare diventata ancora più raffinata e potente. Le organizzazioni criminali che la gestiscono sono più ramificate di prima, con forti collegamenti internazionali, capaci di gestire contemporaneamente più traffici illeciti: prostituzione, droga, immigrazione clandestina. Queste le caratteristiche del mercato del sesso a pagamento, secondo l'osservazione diretta sul campo condotta dagli operatori dell'unità di strada «Avenida» della cooperativa Farsi Prossimo della Caritas ambrosiana. Secondo gli operatori, superato il periodo delle ordinanze che aveva costretto gli sfruttatori a spostare le donne più in periferia o nei locali e negli appartamenti, la mappa della prostituzione è tornata quella di un tempo. Nel 2013 gli operatori e i volontari Caritas, nel corso delle circosvallezioni (due a settimana), hanno incontrato 292 donne, un quinto di quelle che si stimano presenti sulle strade di Milano e provincia. I luoghi in cui le hanno trovate erano quelli abituali: la circosvallezione milanese, le strade di maggiore scorrimento che si inoltrano in provincia. Passata la paura delle multe, la prostituzione che non era mai scomparsa, è tornata dunque così più visibile. Identica anche la geografia dei Paesi di provenienza: le rumene si confermano le più numerose (60% del totale); seguite dalle nigeriane (15%), presenti principalmente nelle periferie milanesi e comunque nella periferia; seguono le albanesi (il 12%) che sono tornate ad essere più presenti dopo un calo negli ultimi anni (nel 2011 erano scese al 6,5%). L'incremento è soprattutto il *turn over* molto elevato (il 72% delle ragazze albanesi incontrate nel 2013 sono diverse da quelle intercettate l'anno precedente) fanno ipotizzare una forte ripresa della tratta da parte delle organizzazioni criminali di Tirana e Valona. Queste hanno saputo sfruttare a loro vantaggio l'ingresso dell'Albania nell'area Schengen e dunque, la conseguente liberalizzazione dei visti, che

permette di fare entrare le donne con semplici permessi turistici. Ciò che cambia, a parere degli operatori, è la dinamica dello sfruttamento. Come emerge dal primo rapporto di ricerca sulla tratta realizzata da Caritas Italiana e dal Coordinamento delle comunità di accoglienza «Punto e a capo», il mercato del sesso è gestito da gruppi criminali con forti legami transnazionali capaci di abbinare tratta per scopo sessuale ad altri traffici illeciti: di immigrati clandestini, di droga, persino di armi. Può capitare così che la stessa donna costretta a prostituirsi debba anche spacciare sostanze stupefacenti. Oltre all'assistenza in strada, la Caritas ambrosiana offre alle donne che vogliono uscire dal racket accoglienze in strutture ad indirizzo protetto: una comunità da 8 posti e tre appartamenti. Nel corso del 2013 sono state seguite 17 donne nei progetti residenziali. Di queste 7 hanno spinto denuncia per i reati subiti di tratta e sfruttamento sessuale. «Una percentuale ancora bassa, ma che potrebbe essere incrementata se si implementassero i programmi di accoglienza e protezione previsti dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione attraverso anche la creazione di un'Agenzia nazionale anti-tratta - osserva don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana -. Spiace, invece constatare che il dibattito pubblico sulla prostituzione è stato deviato da una campagna d'opinione contro la legge Merlin e a favore di una qualche forma di regolamentazione del mercato del sesso. Come purtroppo dimostrano anche altre esperienze europee, creare quartieri a luci rosse non è un'alternativa valida alla prostituzione, non impedisce alle organizzazioni criminali di prosperare. D'altro canto, anche le multe contro i clienti e le prostitute, applicate in altri Paesi e sperimentate anche in parte in Italia per iniziativa di qualche Comune nel recente passato, hanno dimostrato di non essere affatto un efficace deterrente. La sola strada è sciogliere il vincolo che lega le donne ai loro sfruttatori, aiutarle e favorire le denunce, intralciare e far capire che non sono sole e che possono chiedere aiuto. Così si potranno anche aggredire le organizzazioni criminali e aiutare le ragazze che ne sono vittime».



## Una ricerca sulla tratta e lo sfruttamento

La Caritas Italiana e il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca), in collaborazione con il Gruppo Abele e l'associazione On the Road, hanno realizzato «Punto e a capo sulla tratta. 1° Rapporto di ricerca sulla tratta e il grave sfruttamento». Dall'indagine emerge che, aggravati dalla perdurante crisi economica globale, i principali fattori che spingono le persone a migrare e, in alcuni casi, a essere vittime di tratta, continuano a essere principalmente la povertà, la disoccupazione, le discriminazioni di genere ed etniche, le inadeguate politiche di Welfare e di sviluppo, le fallimentari o assenti politiche migratorie, i conflitti regionali, il desiderio di emancipazione economica, sociale e culturale.

Nella maggior parte dei casi, il percorso migratorio inizia con la scelta volontaria della persona migrante di espatriare, più raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo. Il debito contratto con persone terze per avere la possibilità di lasciare il proprio Paese diventa un fattore di vulnerabilità decisivo per chi emigra. Sono cambiate l'organizzazione delle reti e dei singoli criminali e i metodi di reclutamento, controllo e sfruttamento impiegati. A gestire la tratta sono sempre più gruppi criminali fortemente radicati nei Paesi di destinazione, con molti collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare la tratta e lo sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e licite (riciclaggio di denaro sporco attraverso attività commerciali rego-

lari). Varie, e costantemente soggette a modifiche per eludere i controlli delle forze dell'ordine, sono le rotte utilizzate per l'ingresso in Italia. Esse si differenziano in base alla tipologia di sfruttamento, al luogo di origine delle vittime e alle esigenze organizzative dei gruppi criminali coinvolti. Per la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, le principali rotte registrate sono quelle che attraversano l'Europa dell'Est, il Maghreb-Sicilia e l'area Schengen. Da evidenziare una prassi ormai consolidata che vede molte donne di origine nigeriana giungere sul nostro territorio attraverso il canale della protezione umanitaria al fine di beneficiare strumentalmente della possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per richiesta d'asilo.

## Come le donne vengono aiutate a uscire fuori dal giro

L'unità di strada Avenida, attivata nel 1998, si propone di offrire una relazione personale e uno spazio significativo di incontro alle donne che si prostituiscono in strada sul territorio della città di Milano e dell'area metropolitana. Offre inoltre accompagnamenti sanitari e l'opportunità di uscire dallo sfruttamento. Effettua due uscite settimanali in orario notturno. Casa Liri è una struttura di prima accoglienza a indirizzo segreto che può ospitare fino a otto donne. In una situazione protetta la donna viene aiutata a elaborare un progetto individuale di inserimento in Italia o di rientro accompagnato al Paese d'origine. I tempi di permanenza sono variabili a seconda del progetto individuale offerto a ogni donna, e vanno dagli otto mesi a un anno. All'uscita dalla comunità l'accompagnamento educativo delle donne prosegue in appartamenti di seconda accoglienza, per l'acquisizione di una maggiore autonomia.